

■ I L T E A T R O ■

## Ronconi e Kraus: i due dell'Apocalisse

Uno spettacolo che si annuncia senza precedenti e senza tournée. Tre ore al Lingotto di Torino per un'indagine sui riflessi devastanti della guerra

MIRELLA CAVEGGIA

Ronconi e Kraus: due intelligenze abbaglianti, due energie poderose per uno spettacolo che si annuncia senza precedenti e senza tournée. È la messa in scena - da quindici anni accarezzata da Luca Ronconi - di *Gli ultimi giorni dell'Umanità*. L'opera è uno sterminato romanzo di Karl Kraus, un sulfureo, implacabile, paradossale scrittore ebreo; boemo di nascita e viennese di adozione, che ha descritto i riflessi devastanti della Grande Guerra in un libro che sfugge alle classificazioni.

Una sessantina di attori, troppi per menzionarli, agiranno su due palcoscenici e in diversi punti, creando così un turbinare di situazioni drammatiche autonome. Non è più il teatro che si rivolge allo spettatore, ma è questo a dirigersi verso l'azione prescelta, aggirandosi all'interno dell'affresco che narra di un'umanità sfatta e degenerata alle soglie di una metamorfosi.

Il regista ha concentrato il testo, la cui messa in scena avrebbe occupato dieci sere, in tre ore di spettacolo. Atterrando tutte le logiche teatrali, ha escogitato uno svolgimento simultaneo di più azioni, come un tempo aveva fatto con *L'Orlando Furioso*. Ha

creato un mosaico le cui tessere costituiscono altrettanti microcosmi disseminati da Vienna a Verdun, dalla Galizia al fronte dell'Isonzo e a quello belga: sono i quadri di una esposizione della situazione di orrore che ha sconvolto e indignato lo scrittore. Come il libro, che è costruito con frammenti intercambiabili, anche l'opera ronconiana mette in luce la radiografia frantumata di uno stato degenerativo. Potranno accedere fino a mille per sera gli spettatori e percorrere come in una mostra quell'indagine minuziosa e senza pietà.

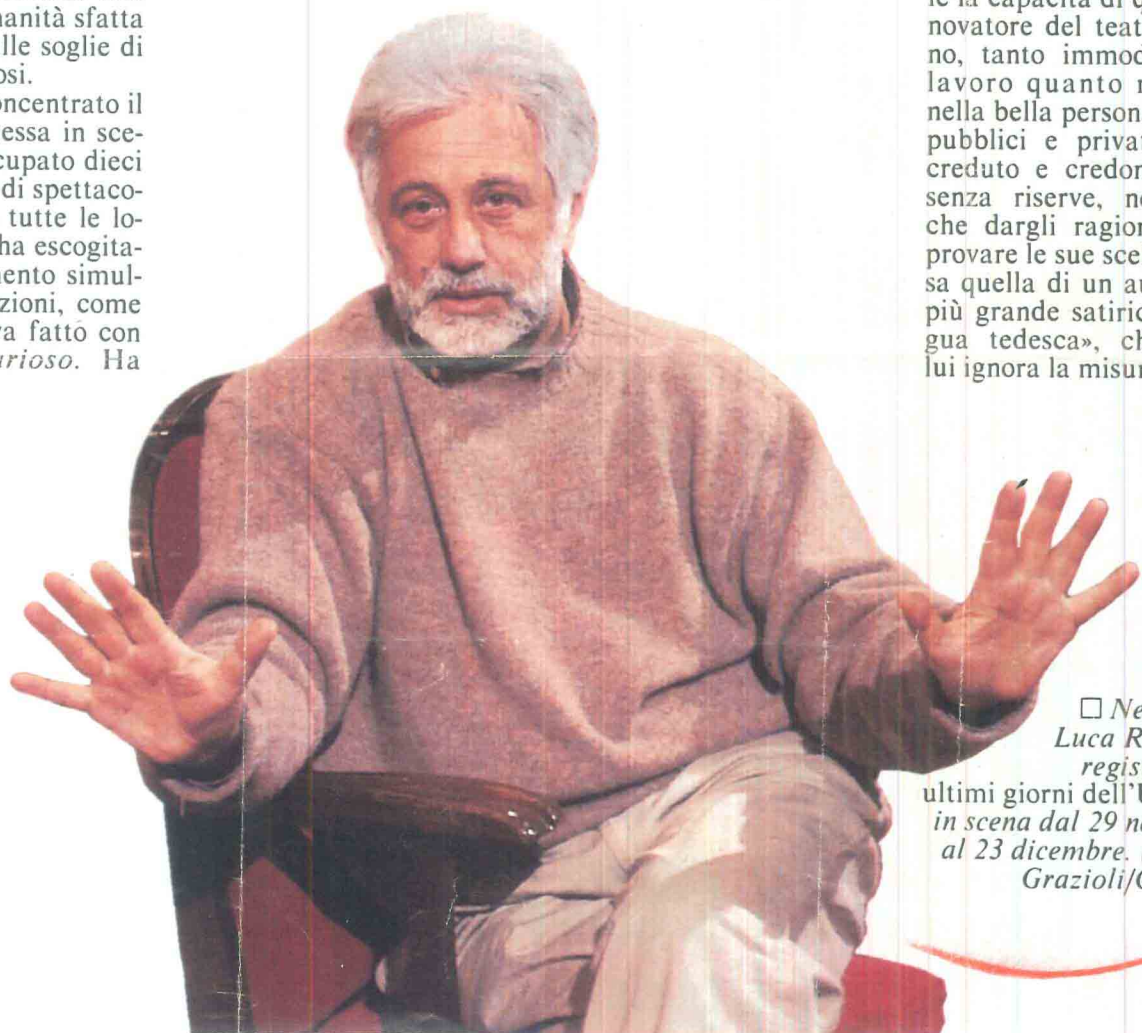
Ognuno potrà indugiare a suo piacimento fra le varie stazioni del dramma, soffermandosi sulla porzione scelta del testo, trasferendosi da una prostituta agli ufficiali, dai mendicanti alla folla, dagli strilloni ai giornalisti.

In una simile Babele tutto è miscelato come nella vita, dal sublime all'infimo. E siccome è l'infimo a dominare insieme alla stupidità nel collage delle citazioni, l'autore urla di indignazione, sogghigna o tace impotente mentre traccia il suo disegno. E il nostro regista gli fa eco. Luca Ronconi, si sa, le sfide se le cerca. E siccome gli spazi tradizionali gli vanno stretti, volentieri si misura con imprese insolite. Da anni gli amanti del teatro, via via perplessi, incuriositi, sedotti, finiscono per adorarlo e per uscire dai teatri dove scintillano le sue proposte, provati e meravigliati insieme.

È certo che questa impresa, che accenterà un grande interesse non solo in Italia, si annuncia come uno di quegli eventi che lasciano una traccia, qualunque ne sia il risultato

finale. L'investimento dei mezzi finanziari, artistici e tecnici è stato immane. Basta pensare che con l'intervento della Fiat e di altri sostenitori sono stati spesi cinque miliardi, una cifra cospicua se si considera che il lavoro andrà in scena in un unico allestimento dal 29 novembre al 23 dicembre. È vero che ne verrà tratto un filmato per la seconda rete televisiva e ne nasceranno delle videocassette, ma il teatro è quel miracolo irripetibile che in nessuna pellicola si può fissare e la stupenda mappa della visione in insieme durerà solo tre settimane.

Le polemiche non mancano, ma i consensi prevalgono. L'opera che Luca Ronconi firma per il Teatro Stabile di Torino è uno di quei lavori ardui a cui è difficile opporre critiche data la portata dell'impegno culturale. È innegabile la capacità di questo innovatore del teatro italiano, tanto immodesto nel lavoro quanto modesto nella bella persona; se enti pubblici e privati hanno creduto e credono in lui senza riserve, non resta che dargli ragione e approvare le sue scelte inclusa quella di un autore, «il più grande satirico in lingua tedesca», che come lui ignora la misura. ■■



□ Nella foto, Luca Ronconi è regista di *Gli ultimi giorni dell'Umanità* in scena dal 29 novembre al 23 dicembre. (Foto R. Grazioli/G. Neri).